

[L'INTERVISTA]

Vignali: «Servirà puntare su qualità e innovazione»

LECCO (gl.riv.) Mentre a Lecco si tutela un pezzo importante della produzione metalmeccanica, le pregiate forbici premanesi, a livello europeo si continua a lottare per una legge che protegga il Made in Italy. Raffaello Vignali, vicepresidente della Commissione Attività Produttive della Camera e firmatario della Legge sul Made in Italy, a che punto siamo? «A Bruxelles sono due le leggi in discussione, la "Made in" e il disegno di legge Reguzzoni-Versace. La prima verrà presto sottoposta al giudizio del Consiglio d'Europa, ma temiamo di trovare l'ostacolo di quei Paesi, come l'Olanda e la Gran Bretagna, che vivono di commercio e importazione extra europea. Questa Legge, se verrà approvata, imporrà ad ogni prodotto l'applicazione di un'etichetta che ne indichi l'origine, tutelando quindi le nostre produzioni e informando l'acquirente finale dell'origine di quest'ultimo».

E la Reguzzoni-Versace?
«Questo disegno di legge è stato approvato dal Parlamento italiano e prevede che il marchio Made in Italy venga apposto solo a quei prodotti che realizzano almeno due delle tre lavorazioni principali in Italia. Ma il ddl ha subito due critiche da parte dell'Europa, cioè di non essere stata notificata dal Parlamento Europeo prima di essere approvata a livello italiano e di essere lesiva della concorrenza».

E ritiene che questo corrisponda al vero?

«E' stata una scelta voluta quella di non passare prima dalla commissione europea, che altrimenti avrebbe ridotto di molto le nostre richieste in materia di tutela dell'italianità. In secondo luogo non ci riteniamo protezionisti, al contrario. Riteniamo che il marchio vada apposto solo a quei prodotti che vengono realizzati nelle nostre aziende e non altrove, e comunque non vietiamo a nessuno di vendere i propri prodotti in Italia».

Cosa succederà adesso?

«Le strade sono due. O accettiamo le correzioni previste dall'Unione Europea e che significherà ottenere un trenta per cento della nostra richiesta iniziale. O continuiamo la nostra rivendicazione di marchio Made in Italy, scegliamo di combattere, rischiando però di non ottenere nulla. Infatti ci scontreremo con i paesi europei che temono questa legge, ma che a nostro avviso ha solo l'obiettivo di salvare la nostra manifattura».

Ritiene la "Made in Italy" una legge fondamentale per sostenere le imprese italiane?

«Assolutamente sì. Tra il 2001 e il 2007 molte aziende che avevano scelto di localizzare sono tornate in Italia, altre hanno chiuso. Questo perché gli imprenditori hanno capito che lavorare in Italia significa produrre secondo standard di elevate qualità e innovazione».